

Giustizia e Libertà

Distribuzione telematica

Periodico Politico Indipendente

Copia gratuita

Speciale: CIAMPI BOCCIA LA GASPARRI

Lettera del Presidente Carlo Azeglio Ciampi Alle Camere

(a pagina 1, 3, 4)

La "furbata" di Berlusconi

di Alessandro Menchinelli

(a pagina 2)

Uno, Cento, Mille

Ciampi

di Alessandro Blasetti

(a pagina 2)

STORIA della Legge GASPARRI

di Marco Bracconi, da www.repubblica.it

(a pagina 5, 8)

Reazione dei politici

(a pagina 6)

Lo "schiaffo al Quirinale

Marcella Ciarmelli - da www.repubblica.it

(a pagina 6, 7)

L'co "stop" di Ciampi. Berlusconi: "non conta niente"

di Vincenzo Vasile, da www.rapubblica.it

(a pagina 7)

Hanno parlato della Gasparri

(a pagina 8, 10)

Comunicato Stampa dell'on. Siniscalchi

(a pagina 8)

Parlamentari e Società Civile al Pantheon

(a pagina 9)

L' OSCE contro la Gasparri

da www.l'unita.it

(a pagina 10)

Lettera del Presidente Carlo Azeglio Ciampi alle Camere

**Questo il testo del messaggio inviato dal Presidente della Repubblica
alle Camere per chiedere una nuova deliberazione
sulla legge Gasparri**

Signori parlamentari, in data 5 novembre 2002, era sopraggiunta la sentenza della Corte Costituzionale n.466, che dichiarava «la illegittimità costituzionale dell'articolo 3, comma 7, della legge 31 luglio 1997, n.249 (Istituzione della Autorità per le garanzie nel-



verno per l'emanazione del testo unico della radiotelevisione», approvata alla Camera dei Deputati il 3 aprile 2003, modificata dal Senato il 22 luglio 2003, nuovamente modificata dalla Camera dei Deputati il 2 ottobre 2003 e approvata in via definitiva dal Senato il 2 dicembre 2003.

Il relativo disegno di legge era stato presentato dal governo alla Camera dei Deputati il 23 settembre 2002. Successivamente, il 20

le comunicazioni e norme sui sistemi delle telecomunicazioni e radiotelevisivo, nella parte in cui non prevede la fissazione di un termine finale certo, e non prorogabile, che comunque non oltrepassi il 31 dicembre 2003, entro il quale i programmi irradiati dalle emittenti eccedenti i limiti di cui al comma 6 dello stesso articolo 3, devono essere trasmessi esclusivamente via satellite o via ca-

(Continua a pagina 3)

Uno, Cento, Mille Cianpi

di **Alessandro Blasetti**

Nei giorni scorsi, suscitando sollievo in larga parte della pubblica opinione, il Capo dello Stato Carlo Azelio Ciampi ha rinviato alle Camere la legge Gaspari sul riassetto televisivo evitando la sua firma di approvazione con una lettera che sottolinea alcuni aspetti incostituzionali e suggerisce le esigenze che un provvedimento legislativo di tale portata debba rivestire in uno stato democratico. Evitando di entrare in una analisi dettagliata di tutti i punti di questa proposta di Legge, ci viene da fare alcune considerazioni sull'aspetto di forzatura politica che questa proposta ha portato con sé, scatenando reazioni negative su una moltitudine di fronti diversi. Unione Europea, Federazione della Stampa, Sindacati dei Giornalisti, Parlamentari, Rappresentanti del mondo dello spettacolo, e vasta parte della pubblica opinione scesa molte volte nelle piazze d'Italia, persino davanti al Quirinale per chiedere l'intervento del capo dello Stato.

Con questa proposta l'attuale Governo tenta di legalizzare in barba al problema "conflitto di interessi", mai affrontato pur se sbandierato come fra le prime cose da fare nel famoso "patto con gli Italiani" in campagna elettorale, l'accentramento pressoché totale del potere mediatico nelle mani del primo ministro, attraverso meccanismi che agiscono sui rubinetti della pubblicità, motore finanziario per l'editoria televisiva e cartacea, e con l'imbavagliamento totale del sistema pubblico RAI, immobilizzandolo con procedure per la nomina dei vertici, impraticabili, e la possibilità (leggi volontà programmata) di spezzettarla e venderla dal 2006.

Ci piace, sempre di più il nostro Presidente, durante i 12 mesi che sono stati usati per discutere la legge in parlamento, ha via via lanciato messaggi nei suoi interventi pubblici a favore del pluralismo, e contro ogni forma dominante nell'accentramento dei mezzi di informazione.

Lo ha fatto con il suo stile, quello che gli conosciamo da sempre, -che un tempo oramai lontano veniva definito, in quel di Napoli, da gentiluomo di antico stampo e lignaggio- fermo, pacato, quasi familiare; ma sempre privo di atteggiamenti di parte come il ruolo che riveste chiede e che questo Presidente onora con alto senso dello Stato. Certo la maggioranza mastica male questo

La furbata di Berlusconi

di **Alessandro Menchinelli**

L'ennesima furbata predatoria di Berlusconi si chiama "sistema integrato delle comunicazioni" (SIC).

Alla ricerca continua di espedienti di tradimento, a suo vantaggio, dei principi del libero mercato, che lui giura di voler far rispettare a tutti nella sua qualifica di **liberale doc**, il Capo del Governo ha messo nelle mani **servizievoli** del ministro Gaspari una luminosa sua idea.

Invece di stabilire per il solo settore televisivo delle comunicazioni il limite oltre il quale il controllo di una sola impresa diventa monopolio e tradisce perciò il libero mercato e la pluralità dell'informazione, con una legge facciamo un miscelone di tutto quello che può essere assimilato a strumento di comunicazione.

Mettiamoci dentro la telefonia, i computer con annessi tutti i sistemi informatici (Tiscali, Virgilio, Tin, Libero, Mclink, Lycos, Kataweb, Yahoo.it etc), l'editoria di giornali e riviste, gli uffici e studi stampa di ogni gene-

intervento, si paventa lo spauracchio della chiusura di Rete 4 e di Rai 3, cercando di parlare di licenziamenti e ristrutturazioni, e il leghista Calderoli accusa Ciampi di "mossa politica".

Cosa potrà accadere?

La maggioranza dovrà in poco tempo cercare di apportare a questa legge modifiche che non sollevino più motivi di incostituzionalità; ma queste modifiche sarebbero proprio quelle che la svuotano del potenziale monopolistico tanto caro e necessario al premier.

Si profila uno scontro di Istituzioni?

La maggioranza potrebbe anche giocare la carta del

re, la discografia, tutti i tipi di pubblicità, la cinematografia, fotografia, i sistemi satellitari. . . ., tutto quello che già c'è ed anche tutto quello che prevediamo che ci sarà, a tempi brevi o lontani che siano, come il digitale terrestre, ed altro ancora.

Alla fine facciamo un calcolo complessivo di quanto vale tutto questo ben di Dio e diciamo per legge (Gaspari) che una sola persona non può essere proprietaria per più del 20%.

Cosa volete di più -sembra dire l'idea imbrogliona- se la legge fissa questo ragionevole limite non esiste pericolo di monopolio nelle mani di una sola persona.

Solo che quel 20% di tutto il ben di Dio incluso nel calcolo è addirittura superiore a quello che vale il singolo settore delle Televisioni e in tal modo una sola persona può diventarne proprietaria in toto, se già non lo è, nel pieno rispetto della legge.

Sembra incredibile che un simile imbroglione sia passato al vaglio di un dibattito parlamentare e che sia stato sotto-

decreto legge; ma crediamo che lo scontro, e gli effetti seguenti sarebbero devastanti.

L'orizzonte appare confuso, il Ministro Gaspari cerca di parlare di necessità di adeguarsi alle nuove tecnologie, il re della distribuzione pubblicitaria Giulio Malgara dice che l'affossamento di due reti abbasserebbe il totale pubblicitario con un conseguente calo dei consumi, come se i problemi economici del Paese fossero risolvibili solo inducendo la popolazione a consumare di più (ma con quali risorse, data l'inflazione in atto?).

Condividiamo l'opinione del Sen. Angius, a monte del problema sollevato dalla

posto alla firma del Capo dello Stato.

Il minimo che poteva fare Carlo Azelio Ciampi per rispondere ad una tale offesa alla intelligenza oltre che al rispetto della democrazia, era quello di rispedire indietro la legge, con pacata ma adeguata motivazione.

Ed è ciò che ha fatto.

Certo chi si trova ora smascherato nel suo tentativo di imbroglione non riesce a nascondere la sua rabbia e, tanto per non smentirsi, è alla ricerca di nuove vie alternative per ripresentare lo stesso imbroglione.

Lo stop che ha subito è stato un successo per la democrazia, ma non facciamoci eccessive illusioni. Purtroppo la grave malattia di cui soffre il nostro paese, che è costituita dal non risolto conflitto di interessi riguardante un soggetto come Berlusconi, è destinata a dare nuove sorprese, fino a quando non sarà drasticamente affrontata e conclusa dal corpo elettorale.

Il che però non sembra lon-

legge Gaspari c'è il problema del conflitto di interessi, e se non si affronterà questo macroscopico problema del nostro sistema politico, la legge sul riassetto televisivo non sarà in grado di essere efficace.

Siamo felici di constatare che in un panorama politico piatto, scialbo e totalmente asservito come quello della maggioranza attuale ci sia una figura come il Presidente Carlo Azeglio Ciampi a ricordarci che la politica deve essere soprattutto coerenza, trasparenza, impegno ed onestà intellettuale.

Abbiamo sempre più bisogno di uno, cento, mille Carlo Azeglio Ciampi.

(Continua da pag. 1)

La lettera del Presidente Ciampi alle Camere

vo».

La data del 31 dicembre 2003 era già stata indicata, come termine per la cessazione del regime transitorio di cui all'articolo 3, settimo comma, della legge n.249 del 1997, dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Deliberazione n.346 del 7 agosto 2001).

Detto articolo 3 - prosegue il testo del Presidente - rinvia ai limiti fissati dal sesto comma dell'articolo 2 della stessa legge n. 24-9, laddove si stabilisce che ad uno stesso soggetto a soggetti controllati o collegati non possono essere rilasciate concessioni né autorizzazioni che consentano di irradiare più del venti per cento rispettivamente delle reti televisive o radiofoniche analogiche e dei programmi televisivi o radiofonici numerici, in ambito nazionale, trasmessi su frequenze terrestri, sulla base del piano delle frequenze.

La sentenza della Corte n. 466 del 20 novembre 2002 muove dalla considerazione della situazione di fatto allora esistente che, a suo giudizio, 'non garantisce... l'attuazione del principio del pluralismo informativo esterno, che rappresenta uno degli imperativi ineludibili emergenti dalla giurisprudenza costituzionale in materia.

Nell'ultima delle considerazioni in diritto, la Corte precisa che 'la

presente decisione, concernente le trasmissioni televisive in ambito nazionale su frequenze terrestri analogiche, non pregiudica il diverso futuro assetto che potrebbe derivare dallo sviluppo della tecnica di tra-

3, discende pertanto che per poter considerare maturate le condizioni del diverso futuro assetto derivante dall'espansione della tecnica di trasmissione digitale terrestre e, quindi, per poter giudicare superabile

liscie che, entro il 31 dicembre 2003, dovranno essere rese attive reti televisive digitali terrestri ponendo, in particolare, a carico della società concessionaria del servizio pubblico (secondo comma) l'obbligo di predisporre impianti (blocchi di diffusione) che consentano il raggiungimento del cinquanta per cento della popolazione entro il primo gennaio 2004 e del settanta per cento entro il primo gennaio 2005.

L'articolo 25, terzo comma, stabilisce inoltre che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, entro i 12 mesi successivi al 31 dicembre 2003, svolge un esame della complessiva offerta dei programmi televisivi digitali terrestri allo scopo di accertare:

la quota di popolazione raggiunta dalle nuove reti digitali terrestri;
la presenza sul mercato di decoder a prezzi accessibili;
l'effettiva offerta al pubblico su tali reti anche di programmi diversi da quelli diffusi dalle reti analogiche.

Ciò premesso, ritengo di dover formulare alcune osservazioni in merito alla compatibilità di talune disposizioni della legge in esame con la sentenza n.466/2002 della Corte Costituzionale.

Una prima osservazione riguarda il termine massimo assegnato all'Autorità per effettuare detto esame: «**Entro i dodici mesi successivi al 31 dicembre 2003**» (articolo 25, terzo



Due simboli in una sola immagine: il nostro tricolore ed il nostro Presidente: Carlo Azeglio Ciampi.

missione digitale terrestre, con conseguente aumento delle risorse tecniche disponibili.

Dalla sentenza i cui contenuti essenziali sono stati richiamati dai presidenti delle Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, nelle audizioni rese alle Commissioni riunite VII e IX della Camera dei deputati il 10 settembre 200-

il limite temporale fissato nel dispositivo, deve necessariamente ricorrere la condizione che sia intervenuto un effettivo arricchimento del pluralismo derivante da tale espansione.

La legge a me inviata si fa carico di questo problema.

Le norme che disciplinano l'aspetto sopra considerato sono contenute nell'articolo 25, il cui primo comma stabi-

(Continua a pagina 4)

(Continua da pag. 3)

La lettera del Presidente Ciampi alle Camere

comma). Questo lasso di tempo molto ampio rispetto alle presumibili occorrenze della verifica si traduce, di fatto, in una proroga del termine finale indicato dalla Corte Costituzionale.

Una seconda osservazione concerne i poteri riconosciuti alla Autorità: questa, entro i trenta giorni successivi al completamento dell'accertamento, invia una relazione al Governo e alle competenti Commissioni parlamentari, **«nella quale verifica se sia intervenuto un effettivo ampliamento delle offerte disponibili e del pluralismo nel settore televisivo ed eventualmente formula proposte di interventi diretti a favorire l'ulteriore incremento dell'offerta di programmi televisivi digitali terrestri e dell'accesso ai medesimi»** (articolo 25, terzo comma).

Ne deriva che, se l'Autorità dovesse accertare, entro il termine assegnato, che le supposte condizioni (raggiungimento della prestabilita quota di popolazione da parte delle nuove reti digitali terrestri, presenza sul mercato di decoder a prezzi accessibili; effettiva offerta al pubblico su tali reti anche di programmi diversi da quelli diffusi dalle reti analogiche) non si sono verificate, non si avrebbe alcuna conseguenza certa. La legge, infatti, non fornisce indicazioni in ordine al tipo e agli

effetti dei provvedimenti che dovrebbero seguire all'eventuale esito negativo dell'accertamento.

Si consideri, inoltre, che il paragrafo 11, penultimo capoverso, delle considerazioni in diritto della sentenza n.466, recita: **«D'altro canto, la data del 31 dicem-**



bre 2003 offre margini temporali all'intervento del legislatore per determinare le modalità della definitiva cessazione del regime transitorio di cui al comma 7 dell'articolo 3 della legge n. 249 del 1977».

Ne consegue che il 1° gennaio 2004 può essere considerato come il dies a quo non di un nuovo regime transitorio, ma dell'attuazione delle predette modalità di cessazione del regime medesimo, che devono essere determinate dal Parlamento entro il 31 dicembre 2003. Si rende, inoltre, necessario indicare il dies ad quem e, cioè, il termine di tale fase di attuazione.

Tutto ciò detto in relazione alla compatibilità delle succitate disposizioni della legge in esame con la sentenza

n.466 del 20 novembre 2002, non posso esimermi dal richiamare l'attenzione del Parlamento su altre parti della legge che per quanto attiene al rispetto del pluralismo dell'informazione appaiono non in linea con la giurisprudenza della Corte Costituzionale.

Si consideri, a tale proposito, che la sentenza della Corte Costituzionale n. 826 del 1988 poneva come un imperativo la necessità di garantire **«il massimo di pluralismo esterno, onde soddisfare, attraverso una pluralità di voci concorrenti, il diritto del cittadino all'informazione».**

E ancora, nella sentenza n.420 del 1994, la stessa Corte sottolineava l'indispensabilità di **«un'idonea disciplina che prevenga la formazione di posizioni dominanti».**

Nell'ambito dei principi fissati dalla richiamata giurisprudenza della Corte Costituzionale si è mosso il messaggio da me inviato alle Camere il 23 luglio 2002.

Per quanto riguarda la concentrazione dei mezzi finanziari, il sistema integrato delle comunicazioni (SIC)- assunto dalla legge in esame come base di riferimento per il calcolo dei ricavi dei singoli operatori della comunicazione- potrebbe consentire, a causa della sua dimensione, a chi ne detenga il 20 per cento (articolo 15,

secondo comma, della legge) di disporre di strumenti di comunicazione in misura tale da dar luogo alla formazione di posizioni dominanti.

Quanto al problema della raccolta pubblicitaria, si richiama la sentenza della Corte Costituzionale n. 231 del 1985 che, riprendendo principi affermati in precedenti decisioni, richiede che sia evitato il pericolo che la radiotelevisione, inaridendo una tradizionale fonte di finanziamento della libera stampa, rechi grave pregiudizio ad una libertà che la Costituzione fa oggetto di energica tutela.

Si rende, infine, indispensabile espungere dal testo della legge il comma 14 dell'articolo 23, che rende applicabili alla realizzazione di reti digitali terrestri le disposizioni del decreto legislativo 4 settembre 2002, numero 198, del quale la Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale con la sentenza numero 303 del 25 settembre/1 ottobre 2003. Per la stessa ragione, va soppresso il riferimento al predetto decreto legislativo dichiarato incostituzionale, contenuto nell'articolo 5, primo comma, lettera l) e nell'articolo 24, terzo comma.

Per i motivi innanzi illustrati, chiedo, alle Camere, a norma dell'articolo 74 primo comma, della Costituzione, una nuova deliberazione in ordine alla legge a me trasmessa il 5 dicembre 2003.

**Il Presidente della Repubblica
Carlo Azeglio Ciampi**

STORIA della "Legge GASPARRI"

di Marco Braconi, da www.repubblica.it

Per il ministro Gasparri è la legge che l'Italia aspettava da anni. Per quelli dell'Ulivo è "una vergogna" per favorire le aziende del presidente del Consiglio Berlusconi e per mettere sotto controllo la Rai. Per il presidente dell'Antitrust Tesaurò sono norme che non risolvono i problemi sul tappeto, anzi rischiano di aggravarli. Per Fedele Confalonieri è un ottimo testo, anche se "Mediaset non è certo avvantaggiata". Il ddl Gasparri sulle telecomunicazioni arriva al Senato per la sua quarta lettura. Tra le proteste dell'opposizione. Con il rischio di nuove "imboscate" dei franchi tiratori della maggioranza. Portandosi dietro i dubbi di Ciampi, della cui firma non è sicuro nessuno.

A una legge di sistema su tv, radio ed editoria il centrodestra pensa dall'inizio della legislatura. Ma è il messaggio di Ciampi alle Camere sul pluralismo dell'informazione (il primo e finora unico del Presidente) ad accelerare la presentazione del disegno di legge. È il **23 luglio 2002**. Il Capo dello Stato chiede più pluralismo ('**essenziale per la democrazia**') e una legge che "disciplini il sistema dell'informazione, che salvaguardi il ruolo del servizio pubblico e che dia voce alle Regioni". Passa poco più di un mese e il Consiglio dei ministri, il **6 settembre del 2002**, vara il disegno di legge. "**Abbiamo raccolto il messaggio di Ciampi**", dice la Cdl. Ma l'Ulivo: "**Messaggio disatteso, è una pessima legge**".

Prima ancora che inizi l'iter parlamentare, il **20 novembre 2002**, la Consulta dichiara illegittimo un articolo della legge Mec-

canico: il regime transitorio del sistema radiotelevisivo italiano non può andare oltre il 2003. Ergo, dopo quella data Retequattro deve andare sul satellite. Di fatto è una tegola che cade sulla tv di Berlusconi è sullo stesso ddl Gasparri, che invece prevede la proroga delle concessioni per trasmettere in "analogico" (dunque compresa Retequattro) fino al 2006. Ma il provvedimento del ministro non sarà modificato. Sulle conseguenze della sentenza i Poli si scontrano duramente. E il Quirinale mette al lavoro i suoi uffici giuridici. Per-



ché in ballo c'è la costituzionalità della legge.

La seconda tegola si chiama Giuseppe Tesaurò. Il **19 dicembre 2002** il presidente dell'Antitrust - vale a dire una delle Authority che ha più titolo in materia - attacca frontalmente il disegno di legge "che non fornisce risposte adeguate" su tutte le questioni chiave, dalle concentrazioni, alla Rai, alla distribuzione delle frequenze.

Ma il governo tira dritto. Malgrado Tesaurò, la Consulta, le proteste dell'opposizione e i dubbi che serpeggiano anche nel centrode-

stra. Dubbi che prendono forma di una clamorosa sconfitta nel primo passaggio alla Camera. È il **2 aprile 2003**. L'assemblea approva un emendamento che di fatto introduce il divieto - per i privati - di possedere più di due reti televisive. 17 deputati della Cdl votano con Ulivo e Rifondazione. Sono i primi passi di una crisi politica strisciante che nel centrodestra dura ancora oggi. È un colpo pesante al ddl cui più tiene Berlusconi. Secondo Rutelli, è "**il successo più importante della opposizione in questa legislatura**".

voci di un possibile rinvio alle Camere.

L'estate è alle porte. Il governo ha fretta. Nella maggioranza le tensioni aumentano. Prima del rompete le righe la Cdl punta a portare subito il disegno di legge in commissione alla Camera. Alla fine la terza lettura inizierà a settembre, con il premier che vuole una maggioranza blindata e l'approvazione definitiva, e una maggioranza già litigiosa e in fibrillazione.

Ma prima dell'estate e del ritorno del ddl a Montecitorio, tra il Quirinale e Palazzo Chigi si respira un clima teso. Il **29 luglio 2003** Ciampi viene interrogato sulla legge in discussione, non dice molto ma ricorda: "Ho già parlato con il mio messaggio alle Camere del 2002". Il **31 luglio 2003** Berlusconi sale al Quirinale e nelle ore successive dagli ambienti vicini alla Presidenza del consiglio si farà sapere che il Presidente della Repubblica "non ha perplessità sul ddl Gasparri". Ciampi ci pensa su e fa partire una gelida nota: "Mai parlato dell'argomento con il premier".

Un mese dopo, a tappe forzate, dopo un serrato pressing del premier e del ministro sui gruppi parlamentari, il senato ripristinerà il testo iniziale. Ma i segnali di malessere nella maggioranza si moltiplicano. Tanto che il **22 luglio 2003** a Palazzo Madama manca per ben sette volte il numero legale. Intanto però si fanno strada le voci che descrivono il Quirinale in profondo imbarazzo. Ciampi dubita della costituzionalità, e se non il ddl non verrà modificato in alcune parti (norme anticoncentrazione, sentenza della Consulta sul regime transitorio), si fanno strada le

Il **20 settembre 2003**, poco prima dell'inizio della discussione a Montecitorio, nuova bordata del presidente dell'Antitrust Tesaurò: "**La legge Gasparri e la corretta competizione tra imprese? Diciamo che il testo non è in odore di santità**". Intanto, negli stessi giorni, è scontro tra lo stesso Gasparri e la presidente della Rai Lucia Annunziata, che ha già annunciato le dimissioni dopo l'approvazione definitiva del disegno di legge

Reazioni dei politici alla "bocciatura di Ciampi"

I Girotondi sono già in piazza a festeggiare, mentre tutt'intorno la decisione di Carlo Azeglio Ciampi di rimandare al Parlamento la legge Gaspari ha scatenato reazioni politiche a catena con la Casa delle Libertà che, accusato il colpo, si attesta sulla linea di minimizzare ("la decisione di Ciampi non modifica la riforma") e le opposizioni a cantare vittoria.

Nota stonata quella della Lega che, con Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato non si sottrae allo sgarbo istituzionale attribuendo al capo dello Stato valutazioni politiche e non costituzionali.

Forza Italia, per bocca dei suoi vertici Sandro Bondi e Fabrizio Cicchitto, detta la linea. "La decisione del capo dello Stato - dicono il coordinatore e il vice coordinatore dei forzisti - non intacca il valore e la giustezza della riforma votata dal Parlamento". "E' bene -aggiungo-

no- che la sinistra si astenga dallo strumentalizzare politicamente una decisione del presidente della Repubblica, peraltro già esplicitata in passato anche durante i governi dell'Ulivo, rispettando il merito e la forma delle sue scelte".

Minimizzare, insomma e sulla stessa strada si pone Ignazio La Russa, coordinatore di An. "Non è la prima volta che una legge viene rinviata al Parlamento -ha sottolineato La Russa- e il Parlamento ha il diritto e soprattutto il dovere di esaminare i punti su cui il Capo dello Stato ritiene opportuno. Sono sicuro che questo avverrà pur restando convinto che la legge ha l'obiettivo meritorio di modernizzare il sistema delle comunicazioni e di aumentare il pluralismo".

Chi perde le staffe è Roberto Calderoli.

"Quella di Ciampi di oggi è una vera discesa in campo -ha

detto l'esponente leghista- in un campo in cui già ci sono i girotondi. Praticamente al loro fianco". "Dietro questa decisione -aggiunge Calderoli- vedo delle motivazioni più politiche che costituzionali e ciò mi conforta sul fatto di non averlo votato. La sua è una scelta politica di uno schieramento occupato dai girotondi".

Diverso lo stato d'animo delle opposizioni.

Piero Fassino resta molto cauto, "E' un atto -ha detto il segretario dei Ds- perfettamente coerente con il messaggio che il Presidente Ciampi inviò alle Camere nel luglio 2002. Adesso il Parlamento deve essere messo in grado di discutere e cambiare la legge nel senso indicato dal presidente della Repubblica".

Sobrio anche il commento della Margherita: "E' una decisione che accogliamo con rispetto. Si dia ad essa pronto seguito

prendendo a riferimento le indicazioni provenienti dai messaggi del Presidente della Repubblica e dalle sentenze della Corte Costituzionale", dice il vicepresidente della Margherita, Arturo Parisi. Più dura la reazione Marco Rizzo dei Comunisti italiani e la sinistra dei Ds chiedono che dopo questo atto del presidente della Repubblica il "governo si dimetta".

Anche il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti attacca:

"E' uno scacco molto pesante per il governo". "Questa -secondo Bertinotti- è la conferma che tutti coloro, e sono tanti, che avevano denunciato l'anticostituzionalità della legge avevano ragione. E la conferma viene dalla più alta carica dello Stato". Per Bertinotti "il passaggio è molto significativo: si riapre la possibilità di fermare un processo involutivo che la legge Gaspari rischiava di rendere irreversibile e che si è manifestato fin qui con tutti gli atti di censura".

Lo Schiaffo al Quirinale

di Marcella Ciammelli - [dawwww.repubblica.it](http://www.repubblica.it)

Il nome del presidente della Repubblica non lo ha mai fatto. Ma il tono con cui Silvio Berlusconi ha parlato dei "tecnici del Quirinale", le cui osservazioni hanno supportato la decisione di Ciampi a innestare la marcia indietro per la legge Gaspari, basta da solo a far comprendere il profondo fastidio del premier davanti ad una difficoltà che si era illuso di poter evitare.

A Strasburgo per dire addio senza rimpianti alla presidenza dell'Unione europea, "un'esperienza drammatica, meno male che è finita", il presidente del Consiglio non ce la fa a trattarsi.

Brucia troppo la ferita per l'altolà ad una legge confezionata su misura per rendere sempre più solido il suo impero televisivo. Parla a ruota libera.

Senza rendersi conto che l'uso della formula "tecnici del Quirinale" non può essere sufficiente a rendere meno forte

l'attacco diretto al Capo dello Stato.

"Le osservazioni che sono state fatte non le ho lette e non le leggerò", dice sprezzante il padrone di Mediaset. Contraddicendosi. Perché solo qualche ora prima aveva detto di essere stato avvisato in anticipo delle osservazioni che stavano per cadere sulla sua legge. E smentendosi da solo. Perché, lui che vorrebbe far credere di essersi "sempre tenuto lontano dalla legge e di non conoscerla", immediatamente abbozza e si inoltra in spiegazioni da vero esperto sul Sic che "esiste dai tempi della Mammi" e che esalta le capacità di chi "ha il riscontro positivo sul mercato". Tanto da creare posizioni dominanti? I "tecnici del Quirinale" possono stare tranquilli. Il premier che dice di non sapere rassicura: "Eviteremo che questo possa accadere".

In una messa in scena crescente

del conflitto di interessi Berlusconi ha continuato a difendere la sua azienda che opera in un sistema come quello italiano che "propone la più ampia offerta al mondo: tante televisioni, non solo nazionali, le nuove arrivate e quelle che si aggregano con il digitale, le tv locali. Se qualcuno dicesse che in Italia non c'è pluralismo televisivo sarebbe sommerso dai fischi di tutti gli utenti". L'unico messaggio alle Camere del presidente Ciampi è stato proprio sul pluralismo nell'informazione.

Attacco al capo dello Stato, il ministro titolare della normativa rimandata lasciato al suo destino. Unico responsabile di una legge che il premier dice di non conoscere. "Ho lasciato la cosa a Gaspari, la lascio a Gaspari. Quando sarà il momento il governo prenderà atto della proposta del ministro. Mi è stata data la notizia che è prevedibile un decreto legge per spostare i

termini". Consentiranno di non mandare sul satellite Rete4 e di salvare il fedele Fede.

E se qualcuno pensasse che per decreto viene agevolato lui, il presidente-imprenditore? "Non credo che la gente possa arrivare a questo. Io sono consapevole di averla con me. Sulla base del buon senso e delle cose giuste. Voglio ricordare che sulla televisione c'è già stato un ricorso agli italiani, un referendum in cui hanno deciso che volevano tre reti commerciali nel panorama di allora che vedeva molte meno presenze televisive di adesso. E poi non credo che nessuno con una legge voglia mandare a casa mille persone da una parte e mille dall'altra" dice ventilando lo spauracchio di licenziamenti che ovviamente servono a lui solo per essere più forte nella difesa dei suoi interessi. Delle sue aziende che, rivendica "sono mie". Confida di essere "sereno" il premier che pure

(Continua a pagina 7)

(Continua da pag. 2)

Lo Schiaffo al Quirinale

è apparso stanco e provato nell'ultima uscita da presidente Ue. Dice di non essere capace di "infuriarsi". Uno "stato d'animo che non mi appartiene. Io sono persona dolce, riflessiva, estroversa. Posso avere un dispiacere, posso dispiacermi, posso addolorarmi per certe cose ma non ricordo un momento in cui mi sono infuriato".

La vicenda Gaspari è di quelle che lasciano il segno. E lui li

mostra tutti. In attesa di trovare la soluzione, ci sono solo otto giorni utili prima che Rete4 parta per il satellite, lui ne approfitta per parlare agli alleati che a volte litigano "ma sulle cose importanti si sono trovati sempre uniti", ma che ora hanno bisogno di essere tenuti un po' sotto tutela. Bisogna riannodare le fila prima di cominciare il tour per l'Italia nel tentativo di convincere gli italiani che il

governo in carica è il migliore possibile. Che deve essere sostenuto "e lo sarà" dice Berlusconi per esorcizzare la possibilità contraria, nelle prossime consultazioni europee. Per il momento, dopo le vacanze di fine anno, è confermato l'appuntamento "con le forze della coalizione per riflettere sul tanto fatto ed il tanto che c'è da fare" e sul modo migliore "per realizzare la seconda parte del pro-

gramma" senza voler riconoscere che neanche la prima è stata compiuta. E' possibile che avvenga con alcuni ministri nuovi perché questa volta Berlusconi riconosce di essere disposto a "miglioramenti di programmi ma anche di persone". Ma di rimpasto non vuol sentire parlare. "Io non sono per la dieta mediterranea" dice il premier giocando su pasta e rimpasto. Intanto, però, c'è la Gaspari. L'imprevista ciliegina sulla torta.

Lo "stop" di Ciampi. Berlusconi: "non conta niente"

di Vincenzo Vasile, da www.repubblica.it

La formula pudibonda messa avanti per evitare alle più alte istituzioni di farsi eccessivamente e reciprocamente male va a pezzi alla lettura delle cinque pagine con cui Carlo Azeglio Ciampi ha chiesto al Parlamento una "nuova deliberazione" sulla legge Gaspari. Per contrappasso, proprio il ministro delle Comunicazioni ha dovuto apporre la sua controfirma al documento inviato dal presidente ai due rami delle Camere che contiene una severissima requisitoria, in punto di diritto, contro le norme-cardine che avrebbero dovuto certificare e perpetuare il conflitto di interessi di Berlusconi. È una legge - scrive Ciampi - che in alcune sue parti, **"per quanto attiene al rispetto del pluralismo dell'informazione, appare non in linea con la giurisprudenza della Corte Costituzionale"**. Il fatto è che, stando alla posizione del capo dello Stato, tra quindici giorni Rete4 - il canale berlusconiano "abusivo" che godeva di un regime transitorio - dovrà essere dismessa o mandata sul satellite. Ciampi censura infatti come la legge Gaspari si proponga di aggirare il termine di chiusura di quel regime transitorio fissato nel 31 dicembre 2003 come **"finale, certo e non prorogabile"** dalla sentenza della Corte Costituzionale numero 466 del 20 novembre 2002.

Usando il bulino dei richiami alle norme e alla giurisprudenza, senza alzare il tono della voce, Ciampi è netto e "tranchant" a proposito del trucco architettato per trasformare una sedicente

"legge di sistema" in un provvedimento ad personam.

Non è possibile - sostiene - far slittare alle calende greche il trasferimento sul satellite di Rete4 stabilito da una sentenza della Corte costituzionale.

E' vero che il digitale terrestre è destinato a modificare la situazione esistente, portando al superamento in prospettiva delle indicazioni della Consulta, ma tale mutamento sarà consentito soltanto quando il digitale sarà una realtà. In altre parole: è vero che il provvedimento, scrive il capo dello Stato, in qualche modo, **"si fa carico del problema"** del pluralismo dell'informazione in un sistema **"derivante dall'espansione della tecnica di trasmissione digitale terrestre"**. Ma alla luce della Sentenza della Corte Costituzionale non si può accettare di usare questa prospettiva di sviluppo come una scusa per aggirare il vincolo. Ha detto la Corte: la situazione attuale non garantisce l'attuazione del pluralismo informativo, che come si sa, è per Ciampi fondamento di democrazia. Perciò entro la fine dell'anno, o si introduce la nuova televisione digitale, che consente l'uso di un numero eccezionale di canali e una grande possibilità di scelta, oppure l'attuale duopolio-monopolio verrà colpito. Invece, l'Autorità per le comunicazioni, come è previsto dalla legge Gaspari nel suo articolo 24, ha tutto il 2004 per stabilire un'indagine sul digitale. E dodici mesi sono troppi: "Questo lasso di tempo - molto ampio rispetto alle presu-

mibili occorrenze della verifica - si traduce di fatto in una proroga del termine finale indicato dalla Corte Costituzionale".

"Molto ampio", quel "lasso di tempo", scrive il presidente, tanto ampio da destare cattivi pensieri. Ma questa chiosa non è di Ciampi. Che ha affidato ai suoi consiglieri giuridici (Gaetano Gifuni e Salvatore Sechi) il compito di vestire con una solida argomentazione tecnica e apparentemente asettica la sua appassionata difesa del pluralismo. E anche forse una certa indignazione nei confronti degli espedienti tartufeschi escogitati per violare i vincoli di legge. L'altro trucco della "Gaspari" che non va giù a Ciampi è sintetizzato in un acronimo che ormai è noto anche fuori dalla cerchia degli addetti: il Sic, sistema integrato delle telecomunicazioni. **"Non posso esimermi dal richiamare l'attenzione del Parlamento su altre parti della legge che -per quanto attiene al rispetto del pluralismo dell'informazione- appaiono non in linea con la giurisprudenza della Corte Costituzionale"**.

Accrescendo a dismisura il "mercato di riferimento" su cui calcolare il limite del 20 per cento antitrust, inventando il Sic, si vuol forzare quei pronunciamenti: **"Per quanto riguarda la concentrazione dei mezzi finanziari -scrive Ciampi- il sistema integrato delle comunicazioni (Sic) - assunto dalla legge in esame come base di riferimento per il calcolo dei ricavi dei singoli operatori di comunica-**

zione - potrebbe consentire, a causa della sua dimensione, a chi ne detenga il 20% (art.15, secondo comma, della legge) di disporre di strumenti di comunicazione in misura tale da dar luogo alla formazione di posizioni dominanti?". E' un colpo al cuore all'impostazione del governo: Ciampi -a ben leggere la sua lettera alle Camere che dovrebbe guidare la riscrittura della Gaspari- non chiede aggiustamenti, ma pretende che venga tolto di mezzo il parametro statistico fasullo su cui la cosiddetta "riforma" si regge. Così come invoca attenzione per le proteste venute da tutto il mondo dell'editoria della carta stampata: il presidente della Repubblica affronta anche il nodo della raccolta pubblicitaria: **"Quanto al problema della raccolta pubblicitaria si richiama la sentenza della Corte Costituzionale 231 del 1985 che, riprendendo principi affermati in precedenti decisioni, richiede che sia evitato il pericolo che la radiotelevisione, inaridendo una tradizionale fonte di finanziamento della libera stampa, rechi grave pregiudizio ad una libertà che la Costituzione fa oggetto di energica tutela"**.

La Costituzione: argomento non propriamente "tecnico", che proprio non va giù al furente premier che ieri ha subito a capo chino con le labbra strette l'annuncio di Ciampi al chiuso dello studio del Torino, e poi ha fatto buon viso e ha detto di non considerarlo un "vulnus", annunciando così qualche piccolo lifting da effettuare correndo contro il tempo, verso una fine d'anno che sembra una tagliola.

(Continua da pag. 8)

Storia della Legge Gasparri

ge. Ma è soprattutto tra le forze della maggioranza a non far dormire sonni tranquilli al ministro e al premier Berlusconi. Sembra che dopo due vertici di maggioranza (è la fine di settembre) il ddl sia finalmente blindato.

E invece no.

Il 1 ottobre 2003 alla Camera tomano i franchi tiratori. Passa

un emendamento di Rifondazione su spot e minori. Non è uno dei punti caldi della legge, ma basta per dare uno smacco "politico" a Berlusconi: si dovrà tornare al Senato.

Nella Cdl si minimizza: **"Solo un incidente"**.

Ma Berlusconi vuole i nomi degli assenti.

Il provvedimento più caro al

premier -dopo quelli sulla giustizia- sta diventando il terreno sul quale si consumano le fibrillazioni e gli scontri nel centrodestra.

In attesa di una **"verifica"** rinviata a dopo la fine del semestre europeo.

Per questo la quarta lettura del Senato - oltre alla battaglia annunciata dalle opposizioni - po-

trebbe ancora riservare sorprese. Sull'argomento, i franchi tiratori sono sempre in agguato. E' la nemesis del conflitto di interessi del premier.

Che su Lodo Schifani e sulla Cirami ha avuto una maggioranza blindata. La stessa maggioranza che sulle tv lo sta costringendo ad una maratona più lunga del previsto.

Hanno parlato della Gasparri

Per l'Ulivo "una vergogna", per il Polo "garantisce il pluralismo"- Il duello tra Ciampi e Berlusconi, le frecciate di Tesaur

Legge Gasparri: le frasi dello scontro sulle tv, battaglia in Parlamento e, nel Paese, guerra di parole.

Intorno al disegno di legge Gasparri si consumato lo scontro verbale più duro, dopo quello sulla giustizia, tra maggioranza e opposizione.

E' la posizione personale del premier a pesare come un macigno sul dibattito intorno a uno dei temi decisivi per lo sviluppo del Paese. Sono il conflitto di interessi e lo strapotere berlusconiano a innescare i botte e riposta più aspri.

Eccone alcuni esempi.

"Ci sono tutte le garanzie di difesa del pluralismo".

Maurizio Gasparri, 6 settembre 2002, dopo l'approvazione del ddl nel Consiglio dei ministri.

"Il disegno di legge tende a regolarizzare e favorire la posizione di Berlusconi".

Carlo De Benedetti, 6 settembre 2002.

"E' una legge per mantenere inaltera-

COMUNICATO STAMPA

L'on. Vincenzo Siniscalchi:
«Gasparri, degrado legislativo mai visto»



L'on. Vincenzo Siniscalchi (DSUlivo) Presidente della Giunta Autorizzazioni e membro della Commissione Giustizia - ha dichiarato: «La vicenda della legge Gasparri va oltre la clamorosa e doverosa "bocciatura" del Capo dello Stato nei confronti di legge errata, confusa e sospetta nella copertura di interessi incostituzionali. E' una vicenda che segna una nuova tappa della progressiva involuzione della pratica legislativa posta in essere dal Governo e dalla maggioranza che lo sostiene. A metà legislatura il bilancio avvilente di questo scadimento di ogni correttezza legislativa è sotto gli occhi di tutti. Dagli assalti alla giurisdizione, fatti, come è noto, per mo-

tivi riconducibili a interessi processuali di esponenti della maggioranza a partire dal "premier" alle incostituzionali leggi per assicurare impunità in 3).

casi particolari, dalla legalizzazione delle evasioni fiscali e degli scempi ambientali al blocco di ogni dibattito parlamentare sulla finanziaria con il reiterato ricorso a voti di fiducia per fare leva soltanto sulla forza irragionevole dei numeri; dagli assalti al demanio architettonico a quelli all'ordinamento giudiziario emerge in tutta la sua evidenza non soltanto la scarsa attenzione ai valori costituzionali ma, quel che allarma in modo sempre più forte, la cultura di una legislazione ispirata non alla valorizzazione delle assemblee legislative ma alla mera "arroganza" dei numeri. Qualche "ribaltone" avvenuto con i voti segreti dimostra la insofferenza di molti parlamentari della maggioranza, ma il timore di accorciare i tempi di una crisi più evidente, costringe gli eletti nella CDL a ratificare ormai automaticamente lo scadimento davvero grave del modo di legiferare. E' questo che ci preoccupa, anche più dei clamorosi errori contenuti nelle leggi approvate in questi due anni e mezzo»

to l'assetto duopolistico Rai-Medisat, impedisce che altri trovino posto e tende ad aumentare il controllo del governo sulla Rai".

Piero Fassino, 7 novembre 2002

"Non abbiamo preoccupazioni, confidiamo che la nuova legge armonizzerà il limite indicato, in un prospettiva di sviluppo".

Fedele Confalonieri, presidente Mediaset, 20 novembre 2002

(dopo la sentenza della Consulta che impone a Retequattro di andare sul satellite dal 200-

"Questa decisione taglierà posti di lavoro. Non mi preoccupo del mio futuro, ma di quello dei giornalisti, degli impiegati, degli operai".

Emilio Fede, direttore del Tg di Retequattro, 21 novembre 2002

"Le norme anticorruzione del ddl

(Continua a pagina 10)

Parlamentari e Società Civile in piazza a Roma

L'iniziativa promossa dai "Girotondi"

La sera del 16 dicembre 2003, il movimento in piazza a Roma per dire grazie a Ciampi Sabina Guzzanti: **"Se la legge non passa è già un vantaggio"**. Un brindisi finale cantando tutti insieme, **"Inno di Mameli"** ma pure **Bella Ciao**.

Il primo, si capisce, in onore **"del Presidente della Repubblica che ha bloccato una legge incostituzionale"**.

La seconda, **"per i partigiani offesi dalle dichiarazioni del presidente del Senato sull'antifascismo"**.

Erano alcune centinaia i girotondini che si sono riuniti a Roma, in piazza del Pantheon, in barba ad un freddo pungente, a festeggiare il rinvio alle Camere della legge Gasparri.

Fra gli striscioni esposti in piazza, quello "Libertà d'informazione" della Cgil, e "Ora e sempre resistenza", del circolo Giustizia e libertà, c'erano esponenti delle varie anime del centrosinistra.

Dall'ex segretario del Pds, Achille Occhetto, al presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio; dai parlamentari Tana De Zulueta e Antonello Faloni (Ds), a Nando Dalla Chiesa (Margherita), Marco Rizzo (Comunisti italiani), Alfonso Gianni (Prc) e Paolo Cento (Verdi).

Se il segretario della Federazione nazionale della stampa italiana, Paolo Serventi Longhi, ha invitato il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, "ad a-



CI AMPI NON FIRMA LA GASPARRI
E LA RINVI A ALLE CAMERE

MARTEDI 16 DICEMBRE ORE 20.00

UN BALLO IN PIAZZA DEL PANTHEON

ORGANIZZATO DA

GIROTONDI PER LA DEMOCRAZIA
ARTICOLO 21

FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA STAMPA
CGIL Sindacato Nazionale Comunicazione

scoltare le parole di Ciampi", e ha chiesto "di non usare i dipendenti di Retequattro e Mediaset come ostaggi per manovre politiche", il segretario dell'Usigrai, Roberto Natale, ha tuonato contro il direttore generale di viale Mazzini, Flavio Cattaneo, accusandolo di "non essere l per gestire il servizio pubblico, ma per fare gli interessi del premier" e "di voler fare l'emulo di Emilio Fede sul versante della Rai".

In piazza, molto applaudita, anche Sabina Guzzanti. **"Non credo che Retequattro andrà sul satellite dal 31 dicembre - ha detto - perché sicuramente faranno un decreto. Ma non possono rimandare all'infinito. Che non passi una legge infame e anticostituzionale come la Gasparri, comunque, già un bel vantaggio"**.

Sul problema dell'occupazione si soffermato il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani. **"Ci mancherebbe pure - ha chiosato - che tutto si risolvesse in un attacco all'occupazione"**.

Richiamo raccolto da Pecoraro Scanio, secondo il quale "se ci saranno problemi di questo genere, li affronteremo, perch siamo dalla parte dei lavoratori dipendenti, che non possono essere strumentalizzati per fare gli interessi delle aziende di Berlusconi".

Il "ballo" si è concluso con l'**Inno di Mameli e Bella Ciao**



L'Osce contro la legge Gasparri

"Pessimo esempio per l'Europa"

da www.lunitait (11 dicembre 2003)

La legge Gasparri può essere un pessimo esempio per l'Europa. L'Osce, l'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, attacca per bocca di Freimut Duve, il capo della sezione per la libertà di stampa, la legge sull'informazione e sottolinea che quello dell'Italia "stabilisce un precedente molto pericoloso".

E' diretto e inequivocabile il giudizio del più importante organismo europeo per la tutela della sicurezza e dei diritti umani: "Quando nel 1997 fu creata questa sezione all'interno dell'Osce -afferma Duve- nessuno avrebbe previsto che un

primo ministro di uno dei paesi membri dell'Unione avrebbe organizzato la legislazione sulle telecomunicazioni in modo da favorire il suo progetto politico e gli interessi economici suoi e della sua famiglia".

Nel discorso che Duve ha pronunciato di fronte al consiglio permanente dell'Osce ha anche ribadito che la legge Gasparri consentirà a Silvio Berlusconi di influenzare direttamente oltre il 95 per cento delle televisioni italiane. Inoltre, dal 2009, il premier o la sua famiglia potranno entrare come azionisti praticamente in tutte le radio e giornali italiani.

Il rappresentante italiano all'Osce, Guido Lenzi, ha respinto l'interpretazione di Duve, sostenendo che si tratta di un commento prevenuto e privo di argomentazioni fondate. "L'Italia è una delle grandi democrazie europee -ha ribattuto Lenzi- un paese con una tradizione consolidata di libertà e pluralismo, dove esistono garanzie tecniche, legali, istituzionali e costituzionali in grado di tutelare la libertà di informazione".

Durante una conferenza stampa seguita alla riunione Freimut Duve ha però rilanciato la sua interpretazione: "La mia preoc-

cupazione non riguarda tanto l'Italia, ma l'esempio che essa può dare. In Russia lo stretto controllo che il Cremlino esercita sui media ha messo in dubbio il risultato delle elezioni". Secondo l'Osce infatti le elezioni di domenica scorsa in Russia hanno rappresentato una regressione nella democrazia del paese, poiché non si sono svolte in un'atmosfera di indipendenza di informazione adeguata agli standard internazionali.

Il giudizio dell'Osce sulle elezioni della Duma è stato condiviso dagli Stati Uniti.

(Continua da pagina 8)

Hanno parlato della Gasparri

rischiano di trasferire l'attuale duopolio anche nell'era del digitale terrestre".

Giuseppe Tesauo, presidente dell'Antitrust, 19 dicembre 2002

"Il successo più importante dell'opposizione in questa legislatura".

Francesco Rutelli

2 aprile 2003 (dopo l'approvazione dell'emendamento alla Camera che vieta ai privati il possesso di più di due reti)

"Ora il premier venda una rete".

Luciano Violante, capogruppo Ds a Montecitorio, 2 aprile 2003

"Berlusconi approfitta della guerra in Iraq per far passare con il turbo una legge impresentabile".

Piero Fassino, 2 aprile 2003.

"Non sono un bagnino che fornisce ciambelle".

Maurizio Gasparri, 22 luglio 2003, all'Ulivo che parla di ciambella di salvataggio per Retequattro.

"Ho già parlato con il mio messaggio, le mie riflessioni sono a disposizione delle Camere".

Carlo Azeglio Ciampi, 29 luglio 2003, in risposta a chi gli chiede chiarimenti sui dubbi del Quirinale.

"Il Capo dello Stato non ha alcuna perplessità sulla legge Gasparri".

Si. Berlusconi, 1 agosto 2003.

"Mai parlato dell'argomento con il premier".

Comunicato del Quirinale, 1 agosto 2003 (poche ore dopo le frasi Berlusconi riferite al Presidente della Repubblica).

"La legge pienamente conforme al messaggio del Capo dello Stato e agli orientamenti della Corte Costituzionale".

Maurizio Gasparri, 3 agosto 2003

"Senza la mia legge la Rai sarebbe nei guai".

Maurizio Gasparri, 4 agosto 2003

"La legge Gasparri e la cor-

retta competizione tra imprese? Diciamo che il testo non in odore di santità".

Giuseppe Tesauo, 20 settembre 2003

"Sulle nomine in Rai c'è il rischio di voti di scambio per arrivare all'approvazione della legge".

Lucia Annunziata, presidente della Rai, 20 settembre 2003

"Affermazioni gravi e ridicole".

Gasparri alla Annunziata, 20 settembre 2003

"Se non ci sarà una rete Rai al nord, votiamo contro".

Alessandro Ce', capogruppo della Lega alla Camera, 23 settembre 2003

"Non vogliamo che i nostri parlamentari vengano tra-

sformati in guerrieri solo quando si tratta di approvare

la Cirami o la legge

sulle tv, un provvedimento che non

dobbiamo attribuire a un nostro

ministro, ma ha chi

l'ha scritta veramente...".

Francesco Storace, presidente di An del Lazio, 27 settembre.

"Non ci saranno sorprese".

Gianfranco Fini, 30 settembre 2003, prima del nuovo passaggio alla Camera.

"C'è stato il tentativo politico di far cadere la maggioranza con una imboscata".

Paolo Romani, Forza Italia, 1 ottobre 2003 (dopo l'approvazione di un emendamento di Rifondazione che fa tornare la legge al Senato).

"E' stato approvato un emendamento insignificante, un dettaglio...".

Maurizio Gasparri, 2 ottobre 2003

Giustizia e Libertà

Periodico Politico Indipendente

Autorizzazione Tribunale di Roma
n° 540/2002 del 18.09.2002

Proprietà: L. Barbato
Redazione: Via Monte di Casa, 65 - 00138 - Roma
E-Mail: G-L@mclink.it

Direttore Responsabile: Luigi Barbato
Vice Direttore: Paolo Di Roberto
Redattore Capo: Antonia Stanganelli